

La confessione: attualizzazione del battesimo di Gesù*

Noi ormai ci abbiamo fatto sin troppo l'abitudine, ma il battesimo di Gesù ha in sé qualcosa di insostenibile. (...) L'abbassarsi di Dio è una sfida terribile per l'uomo creato a immagine e somiglianza di un tal Dio. L'uomo non ha nessuna voglia di lasciarsi conformare a un modello del genere! Quanto diversi i pensieri di Dio! Gesù non si rifiuta di divenire simile alla più povera delle sue creature. Accetta di essere fatto peccato: "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato per noi, perché noi diventassimo per mezzo di lui giustizia di Dio" (2Cor 5,21). (...)

C'è una continuità fra il mistero dell'abbassamento di Gesù al Giordano e il sacramento della penitenza. A prima vista, non appare così evidente. Ma se facciamo attenzione a ciò che il ministro dice al penitente *all'inizio della confessione*, tutto si fa più chiaro: "Il Signore sia nel tuo cuore e sulle tue labbra perché tu possa pentirti e confessare umilmente i tuoi peccati". Questo implica che il presbitero ascolti la confessione delle colpe come se fosse Gesù stesso a parlare in colui che confessa i propri peccati. Bisogna soppesare ogni parola, perché le conseguenze di questa visione di fede possono essere di estrema importanza. Il presbitero, in questa prospettiva, si identifica con Giovanni il Battista. Come il Battista dovrà lasciare che Gesù venga a lui: Gesù che stava nella folla dei peccatori, l'Agnello di Dio che ha preso su di sé i peccati del mondo. Gesù infatti si trova anche oggi fra i peccatori. Ha scelto l'ultimo posto, e non lo lascerà. Egli "confessa" ancora e sempre i peccati degli uomini, dopo essere disceso fin nel più profondo del loro cuore ("Il Signore sia nel tuo cuore"), e balbetta sulle loro labbra impure e sordide le colpe più segrete ("Il Signore sia sulle tue labbra"). Il presbitero, se sa penetrare in profondità questo mistero, si renderà conto che nell'ascoltare le confessioni ascolta Gesù. (...)

Il *penitente*, dal canto suo, se arriva a percepire, per la grazia della fede che lo illumina, che è Gesù a parlare in lui, che Gesù è sulle sue labbra e nel suo cuore, confesserà i propri peccati in ben altra maniera. Nel momento stesso in cui li manifesterà, essi non gli appartengono già più: li ha presi su di sé Gesù, che va verso il Padre e glieli presenta con fiducia. La confessione si trova così liberata da ogni timore. Essa diventa ciò che è in realtà: un cammino di fede. Il frutto è una gioia intensa: Gesù ora parla in me. Basta che io gli offra la povertà delle mie parole, il vuoto del mio cuore, il legno secco di tanti peccati. A partire da questo nulla, ecco avvenire una nuova creazione. La solitudine diventa luogo di comunione. Sì, gioia, gioia... lacrime di gioia! Se siamo così tristi, è perché non ci confessiamo quasi mai. (...) Nel sacramento della penitenza è da escludere ogni sorta di supremazia "clericale" del presbitero nei confronti di colui che si confessa. Da una parte e dall'altra, invece, si delinea un movimento di umiltà via via più grande. Difficile discernere dove sia più profonda: se nel presbitero che ascolta la confessione ed esercita il ministero presbiterale ben sapendo di essere lui stesso peccatore e indegno di accogliere Gesù nella persona del penitente, oppure in quest'ultimo che premette a Gesù di portare i suoi peccati, per i quali è morto sulla croce.

* Il testo è tratto da J-P VAN SCHOOTE – J-C- SAGHE, *Miseria e misericordia*, Qiqajon, Magnano 1992, pp. 17-25.